

«romanticismo» in quanto epoca storica, che ha prodotto capolavori artistici, e perciò classici, come sono sempre i capolavori; nè l'altra distinzione tra «romanticismo» in quanto poesia e arte, e «romanticismo» in quanto teorie dell'arte, sorte nel periodo romantico. Ciò non toglie che il libro sia degno di esser letto, e che vi si trovino cose assai giuste. Io vi ho ammirato (p. 37) un bel paragone tra Lessing e Lutero; e molte altre argute osservazioni, come questa sul classicismo francese: «Neoclassicism, as it developed in France, might be defined as a mixture of Aristotle and the dancing-master» (p. 66).

B. C.

ALOIS BRANDL. — *Neues über Shakespeare* (nella *Deutsche Rundschau* di Berlino, ottobre-dicembre 1924, pp. 282-92).

Che cosa è questo nuovo, che si è trovato intorno allo Shakespeare? In un dramma manoscritto su Tommaso Moro si sono notate tre pagine, che presentano somiglianze con le poche e non tutte sicure firme che si posseggono dello Shakespeare. Lo stesso Brandl riconosce che si tratta di un'ipotesi in aria. — Nel 1599 una mano di attori s'impadronì con la forza del materiale di costruzione del teatro in cui fin allora avevano recitato e lo trasportarono altrove, costruendo il teatro del Globus. Il proprietario del suolo, che rivendicava come sua proprietà anche quel materiale, sparse accusa contro «Shakespeare e i suoi compagni». Shakespeare dovette essere, dunque, l'istigatore e il caporione di quel colpo di forza, e ciò c'illumina sul suo temperamento caldo e violento. — Di parecchie riflessioni e sentenze dello Shakespeare si possono additare le fonti in Cicerone, in Ovidio, e in altri. Dunque, Shakespeare non era filosoficamente inventivo: il suo pregio era affatto artistico, nel porre in opera i pensieri altrui. — Shakespeare aveva una figlia naturale, Giovanna, che morì nel 1609. Il fatto è importante non solo biograficamente, ma anche letterariamente; perchè molti luoghi dello Shakespeare appaiono, riferiti ad esso, in tutt'altra luce. — Lo scritto di un attore, stampato nel 1729, raccoglie la tradizione che Shakespeare lasciò, nel morire, due grandi ceste piene di fogli e manoscritti, che, passati per varie mani, finirono in un incendio. Certamente dovevano contenere opere che Shakespeare scrisse a Stratford, dopo il suo ritiro dal teatro, e le sue opere più mature e curate. È probabile che, essendo stata sua ultima opera l'*Enrico VIII*, egli componesse allora una tragedia su Anna Bolena.

È questo ancora un saggio del fantastico e sterile congetturare, che si prosegue intorno allo Shakespeare.

La nostra conoscenza della vita e del carattere dello Shakespeare non ne è per nulla accresciuta. Forse qualcosa di meglio si troverà (come il Brandl ci fa sperare) se talune antiche famiglie inglesi permetteranno

indagini nei loro archivii privati, dei quali sogliono dimostrarsi gelosissime per timore di contestazioni che possano nascere sui loro titoli, le loro genealogie e i loro patrimoni.

Per intanto, quel che bisogna raccomandare è di guardarsi dalla confusione, nella quale anche il Brandl si aggira, tra biografia e poesia. Egli scrive esplicitamente (p. 283): « Non è di poca importanza il modo in cui si pensa colui che fu il poeta dello *Hamlet*. Se egli ha parlato del dolore universale con convincimento, se ha pensato realmente al suicidio per nausea della società che lo circondava, se ha conosciuto il calore del cuore e manifestato l'orrore del suo proprio animo, allora ogni suo verso di questo sentimento brucia come fuoco spirituale nei lettori e ascoltatori. Ma se egli ha parlato come portavoce dei suoi colti protettori e dei suoi compagni di teatro, che domandavano una parte da recitare, allora il suo pathos morale scapita di molto. Come ci scuoterebbe poco un Dante, se lo si smascherasse qual commediante! Il Wordsworth soffrì una caduta di prezzo simile a quella di una valuta minacciata nella Borsa, quando, tempo addietro, fu conosciuto che questo rigido propugnatore della virtù, della famiglia, dei penati, dell'altare e della purezza del costume, aveva avuto una figlia naturale, una giovinetta francese, della quale non si diè alcuna cura, nè quando essa si maritò nè quando egli, innalzato a poeta laureato, disponeva di larghi mezzi. Non è possibile separare l'immagine biografica di un autore dall'efficacia delle sue parole. Il medioevo poteva dimenticare il cantore errante pei suoi versi; il canto popolare può essere goduto, al pari di una fiaba, senza riguardo a colui che lo compose; ma Hamlet e Lear racchiudono una personale sapienza, che suona assai infiacchita, almeno per molti, se si suppone come loro autore uno spirito alla Falstaff ».

Non credo che si possa in modo più aperto mettere in mostra quel vizio ch'io ho chiamato il « biografismo » nella critica d'arte: biografismo che si appoggia sopra una psicologia altrettanto semplicistica, quanto grossolana è la filosofia che le serve da sostegno. La sincerità del poeta è quella della sua poesia o del suo momento poetico: si può aver avuta una figlia naturale e aver trascurato i doveri verso di essa, e nondimeno sentire così forte l'aspirazione o la nostalgia della purezza e della virtù da trarne bellissima e sincerissima poesia. Vogliamo tornare al tempo in cui si negava la profonda ispirazione patriottica di Giosue Carducci, perchè egli, nel 1860 e nel 1866, non aveva vestito la camicia rossa dei garibaldini?

B. C.